I MISTERI ELEUSINI

DRAMMA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

EL REGIO TEATRO ALLA SCALA

La Quaresima dell' anno 1807.

MILANO

DALLE STAMPE DI GIACOMO PIROLA

al suddetto Regio gran Teatro.

PERSONAGGI.

ANTINOO, Re di Tebe.
Sig. Giacomo David.

ADRASTO, Iniziato, Capo degli Aspiranti.
Signora Imperatrice Sessi.

TEMISTO, Gran Sacerdotessa.
Signora Teresa Belloc.

GRAN SACERDOTE.
Sig. Giovanni Battista Binaghi.

Iniziati.
Sacerdotesse.
Sacerdoti.
Aspiranti.
Giudici.
Soldati del Tempio.
Popolo d'Eleusi.

La Scena è in Eleusi.

In mancanza delle prime Parti
Signora Giacomina Vignati - Sig. Gaetano Bianchi.

Con numero 26 Coristi.

La Musica è del Sig. Maestro
Giovanni Simone Mayr.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.
Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.
Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.
Corno da Caccia
Sig. Luigi Belloli.
Primi Contrabbassi
Sig. Giovanni Monestiroli - Sig. Giuseppe Andreoli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Macchinista
Sig. Paolo Grassi.

Direttore dell' Illuminazione
Sig. Tommaso Alba.

Capi-Sarti inventori del Vestiario

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Antonio Rossetti	Sig. Antonio Majoli.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore, e Direttore de' Balli
SIG. SEBASTIANO GALLÉT.

Primi Ballerini serj
Sig. Ferdin.° Gioja - Signora Fortunata Angiolini.

Primi Ballerini per le Parti
Sig. Giuseppe Paracca - Sig. Giacomo Priuli.

Seconda Ballerina
Signora Gaetana Abrami.

Altro Ballerino per le Parti
Sig. Gaetano Berri.

Signora Teresa Ravarini.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli.	Maria Berri.
Giuseppe Nelva.	Maria Barbini.
Gaspare Arosio.	Antonia Fusi.
Carlo Casati.	Teresa Sedini.
Luigi Corticelli.	Marianna Heber.
Gaetano Castoldi.	Angela Nelva.
Gaetano Zanoli.	Marianna Garbagnati.
Giacomo Gavotta.	Giuseppa Castagna.
Alessandro Calegari.	Teresa Balconi.
Giuseppe Raimoldi.	Giuliana Candiani.
Francesco Zoccoli.	Rosa Bertoli.
Francesco Sedini.	Maria Bonsali.
Carlo Castellini.	Giacinta Clerici.
Gio. Battista Ajmi.	Angela Grassi.
Francesco Tadiglieri.	Giuseppa Galliani.
Carlo Pallavicini.	Rosa Crespi.

Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori Stef. Vignola - Giuseppa Medici - Luigi Gucci.

Supplimenti ai primi Ballerini
Sig. Vinc.° Cosentini - Sig. Aurora Benaglia Cosentini.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza. Statua di Cerere nel mezzo. Nel fondo, sterno del Tempio della Dea circondato da un nuro.

All' alzarsi del Sipario, il Popolo d' Eleusi, iviso in varj gruppi composti di persone d' ogni tà, e d' ogni sesso, è inginocchiato appiedi della tatua. Alcune fanciulle, vestite di bianco, e coonate di fiori intrecciati di spiche, scorrono feeggiando fra le distanze dei gruppi, ed a suono i cetra accompagnano il seguente

INNO.

Dal raggio, che purissimo
T' ha di sua luce involta,
Lo sguardo inchina, o Cerere:
Propizia i voti ascolta,
Che ardenti cuori invíano
Del tuo gran trono al piè.
Larga di benefizii,
Che a ricordar son cari,
Traesti, o Dea, tu gli uomini
Ad innalzarti altari:
Sempre odorati fumino
Di molli incensi a te.

„ Tu a temperar di savie
„ Leggi primiera il Mondo;
„ Tu delle glebe a svolgere
„ L'inerte sen profondo
„ Prima insegnasti; e plaudere
„ Fatica a te si udì.
„ Opra fu tua, se giacquero
„ Le ghiande al suol neglette:
„ Ricche le mense sorsero
„ D'altre vivande elette;
„ E, ad allegrarle, Bromio
„ Di vin le colorì.
„ Deh! per quel dì, che toglierti
„ Pur risolvesti al Sole,
„ Ed ir chiedendo all'Erebo
„ La tua smarrita prole,
„ Che folgorante apparveti
„ Di regia maestà:
„ Deh! per le dolci lagrime,
„ Che errarono indistinte
„ Allor che foste in teneri
„ Abbracciamenti avvinte,
„ Ti piaccia, o Dea, difendere
„ La santa tua città.
„ Quando i nostr'avi accolsero
„ Tua Deità presente,
„ Dicesti: (ed a noi suonano
„ Ancor tuoi detti in mente)
„ Di questo ciel Discordia
„ Non turbi il bel seren.
Ma se tra noi sacrilego
V'ha chi al tuo culto attenti,
Del rio figliuol di Tríope
Il fato lo spaventi:
Rabbiosa insazíabile
Fame gli sbrani il sen.

SCENA II.

Gran Sacerdote con Soldati del Tempio, e Popolo.

Gran Sacerdote al Popolo.

Rieda ognuno a'suoi lari. (*il Popolo si ritira*)
A questo tempio intorno (*ai Soldati*)
Voi severi vegliate.
Quando cominci il sacro rito, a queste
Mura d'avvicinarsi a ogni uom si vieti;
Nè a chi v'ha posto il piè concesso sia
D'uscirne mai, senza mio cenno. Udiste?
(*i Soldati vanno disponendosi intorno al muro, che circonda il Tempio*)
Or si provveda altrove
Con sollecita cura;
Chè, se a me stesso credo,
Grave di casi io questo dì prevedo. (*parte*)

SCENA III.

Parte remotissima del Bosco di Cerere, sparsa di piccole urne.

Temisto con ghirlanda di fiori in mano.

Ombre amate, -- che errate -- quì intorno,
Sanguinose chiedendo vendetta,
All'Eliso, deh! fate ritorno:
Sovra l'empio, -- che fe' di voi scempio,
La vendetta tra poco cadrà.
Deh! vi basti per ora quel pianto,
Che m'inonda le stanche palpèbre:
Deh! que'fiori vi plachino intanto,
Che sospesi a quest'urna funèbre
Offre a voi la materna pietà.
(*depone la ghirlanda sopra un'urna*)

E Adrasto ancor non viene? Oh! come lento
Al mio cenno risponde!.. Eccolo; e seco
I suoi fedeli adduce.

SCENA IV.

Adrasto con Iniziati, e detta.

Ad. Al dolce invito,
O bella Argéa...
Tem. Se de' tormenti miei
L'origine ti svelo, e se all' onore
Di vendicarmi oggi ti scelgo, Adrasto,
Mi tradisci, o mi servi?
Ad. È il dubbio, oltraggio.
Niun di me più sicuro...
Tem. Dammi pria la tua fe. Giuralo.
Ad. Il giuro.
Tem. Basta così. Fatemi cerchio: udite.
(*gl' Iniziati la circondano*)
Tu vedi in me (*ad Adr.*) d'una famosa stirpe
Un avanzo infelice.
L'usurpato mio trono
Preme Antinoo crudel: Temisto io sono.
Ad. Tu di Lisandro figlia?
Tem. Io stessa.
Ad. E quale
Cagion ti trasse a mentir patria, e nome,
E grado in questo asilo
Di sventurati?
Tem. Vedi
Quell' urna? Essa rinchiude
I più teneri pegni...
Quant' ebbi di più caro un giorno al mondo...
I figli infin...

Ad. Che mai dicesti? I figli?
Dunque?...
Tem. Poichè mi tolse
Antinoo vincitore e regno, e padre,
Schiava in Tebe mi trasse;
Consorte, e figli trucidommi; esangue
Me pur lasciò sul suol. Pietoso un servo
I miei giorni serbò; su feral rogo
Imposi io stessa i lacerati avanzi
De' miseri miei figli; ed in quell' urna
Il cenere raccolto,
Per eterno alimento
Al mio giusto furore io meco il trassi,
Corre il quart' anno; e quì rivolsi i passi.
Ad. A trucidar quel mostro,
E a vendicarti io volo.
Tem. Oggi quì sei
Tu necessario; ma, compiuto appena
L' apprestato mistero,
Cautamente t' invola; e al traditore,
Prendi, con questo acciar trafiggi il core.
(*gli dà un pugnale*)
Ad. Ti ubbidirò... Ma poi... (*con timidezza*)
Sperar poss' io da te?...
Tem. L' uccidi, e spera.
Ove il duol, che m' opprime,
Un dì pur cessi... (Ah! perdonate, o figli;
Tu perdona, o consorte:
Tutto è minore in me dell' alta speme
Di vendicarvi.) Sì, questa mia destra
Sarà tua; non temer.
Ad. Come soave
La tua voce discende
A lusingarmi l' alma! Oh! con qual forza
Addoppierò nell' empio i colpi! Intanto
Frena, dolce idol mio, frena quel pianto.

Cessate di piangere,
Pupille vezzose;
Serene, amorose
Tornate per me.
Cadrà l'inumano
Trafitto al mio piè.
Vendetta.

Iniz. Vendetta.

Ad. E fiera l'avrai,
E degna di te.
Di sangue abborrito
Fumante, -- grondante
Tornar più gradito
L'amante -- vedrai,
Chiedendo mercè.

Alcuni Iniz. Vendetta.

Altri L'avrai;
Ma degna di te. (*partono tutti*)

SCENA V.

Esterno del Tempio con porta praticabile.

Antinoo.

Ovunque i passi io volga,
In note atre di sangue i falli miei
Veggo scolpiti; ognora
Mi fischiano sul capo
Le vindici saette.
A spaventosi giorni
Succedon notti spaventose; e d'uno,
Sempre armati in mio danno,
Mi strascinano i Numi in altro affanno.

Deh! mi lascia, o cielo irato,
Respirar qualche momento:
Questo eccesso di tormento
Più non posso sopportar.
Io son reo; tu sei pietoso:
Son pentito, e sol per poco
Dalla tua clemenza invoco
Qualche tregua al mio penar.

SCENA VI.

Gran Sacerdote, e detto.

G.Sac. Da' tuoi voti commosso, il cielo ascolta
Le tue preghiere; sorse
L'alba del dì felice,
In cui servo alla Diva esser ti lice.
Ma pria che il grande arcano, e pria che noti
I doveri ti sien, che a te prescrive
Il novello tuo stato, in sul tuo labbro
Gli accenti inspiri il vero.
Parla; dimmi chi sei.

Ant. Dirò sincero...
Uno scopo del cielo all'ira eterna
In me tu miri... Antinoo io son.

G.Sac. Di Tebe
Tu il Monarca?.. „ E qual è di tue sventure... (*indagando*)
„ La più atroce cagion?.. Forse sull'urna...
„ Di Polibete?

Ant. „ Ah! dunque
„ D'un infelice padre
„ Son quì noti i martiri? o un divin raggio
„ Tutto dischiude a te? Dunque saprai,
„ Che di Corinto il barbaro regnante
„ Me lo rapì fanciullo, allor che mosse

„ Guerra a Tebe crudel; saprai, che l'empi
„ Il petto gli squarciò; saprai pur anco,
„ Che a vendicarlo disperato io corsi;
„ Che la nemica reggia arsi, e che cadde
„ Trafitto di mia man Lisandro stesso;
„ Saprai... (*esitando*)

G.Sac. „ Prosegui...

Ant. „ Ascolta, e ti prepar
„ A sentirti d'orror fredde le vene.
„ Fra i trofei di vittoria,
„ Onde superbo io gía,
„ L'unica figlia di Lisandro meco
„ Prigioniera condussi, una modesta
„ Giovinetta gentil: la vidi appena,
„ Arsi d'amor per lei. Concorde un grido
„ Del mio popol fedele
„ Il suo sangue chiedeva, onde placata
„ Fosse l'ombra del figlio. Io sparsi ad arte,
„ Che con segreto colpo
„ Ella estinta cadea di Polibete
„ Sul voto sasso; e della reggia intanto
„ Nella più ascesa parte
„ Io la rinchiusi. Al mio solo germano
„ Era noto l'arcano, ed a lui solo
„ Di vederla concesso.
„ Volse un lustro così. Le aspre sventure
„ Del suo stato obblíando,
„ Ella il pianto asciugò. Porsemi ardire
„ La fiamma, che ogni dì più in me crescea:
„ Amante mi scopersi, ed un rifiuto
„ In risposta ne ottenni.
„ Io mi scioglieva in lagrime. Un mio schiavo
„ Mi giura, che Temisto i nodi strinse
„ D'un celato imenéo; che in braccio vive
„ Del mio german le notti, e che a lui diede
„ Già due frutti d'amor. Gelo di morte

„ Fu l'annunzio fatal. Stupido, immoto
„ Restai gran tempo; dal furor consiglio
„ Quindi prendendo, in orrida prigione
„ E Cresfonte, e Temisto, e figli, tutti
„ Feci opprimer di ceppi...

G.Sac. „ Oh! se sapessi
„ Ciò, che il ciel mi palesa...

Ant. „ Rabbia di gelosìa
„ Mi acciecò, mi sedusse; ed impugnato
„ Un ferro, al carcer corsi.
„ Che facessi non so; so, che nel sangue
„ Giacquero tutti; e mi fu noto alfine,
„ Che lor diè tomba un servo in strania terra.
„ Io d'ululati rimbombar fea quindi
„ La reggia; e se il Destino
„ In caratteri eterni
„ Non ha il mio duol prescritto,
„ Io quì venni a lavare il mio delitto.

G.Sac. „ Di sì esecrande colpe
„ Alma forse non v'ha macchiata in questo
„ Asílo di virtude; eppur sarai
„ Di celeste bontà fra' tuoi l'esempio.

Ant. „ Di celeste bontade? un mostro? un empio?

G.Sac. „ Colla pura sua mano al crin ti dee
„ Cingere Argéa, di Cerere ministra,
„ La mistica corona.

Ant. „ Invano io chiesi
„ Di presentarmi a lei.

G.Sac. „ Vietan le leggi,
„ Che alcun profano nel gran tempio innoltri...
„ Ma la vedrai"... Del figlio,
Dimmi, ancor nulla tu sapesti?

Ant. Ah! nulla.

G.Sac. Non disperar perciò. -- Fra poco accolto
Sarai nel tempio; Adrasto...
Gli alti ti svelerà nostri misteri...

Amalo;... tel comando...
Ponno in questo momento
Solo Adrasto, ed Argéa farti contento. (*parte*)

Ant. Che intesi mai! Quai tronchi,
Confusi detti! Oh ciel! Parlò del figlio:
Quindi d'Argéa parlò. Ch'io non disperi
Mi disse pur...

SCENA VII.

Adrasto, e detto.

Ant. Ah! vieni;
Vieni tra le mie braccia. E quando mai
Concederan gli Dei, che teco io possa
Trar men tristi i miei dì?

Ad. Ma tu sei dunque
Ben infelice!

Ant. Il mio rimorso, o Adrasto,
Mi seguirà sino alla tomba.

Ad. Numi!
Mi fai gelar. Finora
Il funesto segreto invan tentai
Di strapparti dal labbro. E così poco
Posson dunque con te le mie preghiere,
Il mio tenero affetto?

Ant. Il tuo giovine cor, credilo, Adrasto,
Puro, e innocente, fremería d'orrore
Al racconto feral.

Ad. Il nome almeno,
Il tuo nome palesa.

Ant. Ei mi ricopre
D'un eterno rossor. -- Quanto gradita
La tua pietà mi sia,
Dirti, Adrasto, non so; so ben, ch'io t'amo;
So, che tacciono solo a te d'appresso

I miei crudi tormenti. E perchè mai,
In sì giovine età, tra queste mura
Ti condusser gli Dei? Vive pur anco
Il tuo felice genitore?

Ad. Ei vive;
Ma io mai non lo conobbi. All'ombra io crebbi
Di quest' are di pace. Ogni sua cura
Pose il Gran Sacerdote in educarmi,
E con quanta bontade!

Ant. Oh! quai mi svegli
Soavi moti in sen! Tu mi rammenti
Que' giorni fortunati,
In cui formava Polibete tutta
La mia felicità. Pari d'etade,
E forse di virtude, a te saria.
Misero me!

Ad. Tu fosti padre?

Ant. Il fui.
Vieni, Adrasto, al mio sen: del figlio estinto
In luogo mi sarai. -- Quando dal collo
Del genitor tuo vero
Penderai, (te beato!)
Non obblíar, ti prego,
Ch'io t'ebbi caro, e ch'io...
Più frenare non posso il pianto mio.
Figlio mio...

Ad. Segui.

Ant. Non posso.
Il mio cor, gli affetti miei;
Tutto, oh Dio! spiegar vorrei;
E non posso, oh Dio! parlar.

Ad. Dunque il figlio?

Ant. Fra i nemici
Cadde esangue.

Ad. E tu il vedesti?

Ant. Ah! perchè così mi dici?

Ad. Padre mio,... vorrei sperar. (*si abbracc.*)

Ant. Un tenero affetto,
Che ignoto non m'è,
O figlio, } nel petto
Ad. O padre, }
Mi parla per te.

Ad. Dammi, o padre, un altro amplesso.
Ant. Qual tumulto al core io sento!
a2 Una volta dal contento
Pur tornasti } a lagrimar. *(partono abbr.*
Pur ritorno }

SCENA VIII.

Gran Sacerdote.

Un sol lampo di speme
Di Temisto nel volto
Mai non vidi brillar, dacchè rinchiusa
E' in questo loco; ed oggi
Tranquilla, e lieta... Ma s' appressa...

SCENA IX.

Temisto, e detto.

Tem. Adrasto
Dimmi, dov' è?
G.Sac. Raccolti
Gli Aspiranti già tutti, egli s' appresta
A guidarli nel tempio.
Tem. A lui men volo.
G.Sac. Ascolta pria.
Tem. Che vuoi?
G.Sac. Qual di Adrasto ti sembra
La virtù, la beltà?
Tem. Degna che ognuno
La rispetti, l'ammiri.

Sac. E tu per lui diverso
Altro affetto non senti?
em. (Che mai dirò?)
Sac. Tu taci? Odimi dunque:
Non io condanno; l'amor vostro approvo;
Chè giovar può ad entrambi;
Ma più giovare a te. -- Chiedon gli Dei
Un aspro sagrifizio;... e Amor può solo
Consigliarti...
em. Che parli? Io non comprendo...
Sac. Comprenderai fra poco. Al tempio intanto
Vieni; chè tutto è presto. (*parte*)

SCENA X.

Temisto.

Numi! Qual mai strano linguaggio è questo?
Avría forse scoperto
Quant'io disposi? Ah! no. Ma quel parlarmi
D'amor, di sagrifizio... Eh! che son vani
I dubbi miei: negli eleusini petti
Primo è costume il non tradir gli arcani.
Chi sa? Forse in que' detti
Si cela quanto io bramo;
Forse... (*suono di dentro*)
Ma il rito già comincia; andiamo. (*parte*)

SCENA XI.

nterno del Tempio di Cerere pomposamente adorno per la gran festa. I bassi rilievi rappresentano i fatti principali attribuiti alla Dea. Spaziosa gradinata, per la quale si ascende al Santuario, che è coperto di un denso velo.

Soldati già collocati. Antinoo cogli Aspiranti.

Ant. Qual timor, qual rispetto
M'assale il cor! -- La maestà del tempio,

E la vicina pompa,
E la memoria di mie colpe, tutto
Mi confonde, mi turba. -- O Dea, tu il puoi
Tu le tempeste del mio seno acqueta,
Che terribili sono.
Dea, da te sola attendo il mio perdono.

SCENA XII.

Adrasto cogl' Iniziati, e detti.

Ad. De' malvagi terror, de' giusti speme,
Ecco, l'istante è giunto. --
Stranieri, a voi sia noto, (*agli Aspir.*
Che in questo sacro asilo
Tutti uguaglia virtù. Siede feroce
Quì la Vendetta, e con versato sangue
Sol cancella i misfatti. In questo giorno
Il congresso feral comincia ognora
Col sagrifizio di più rei. Son queste
Le leggi; è questo il rito,
Che con temuto impero
Signoreggia omai quasi il mondo intero. (*s'accosta ad Ant.*
Ant. Deh! m' assisti.
Ad. Fa cor. -- Tu tremi?
Ant. Io sento
Che non reggo al cimento. Avversi troppo
Sono i Numi per me.
Ad. La lor ti affidi
Implorata clemenza. E' questo il giorno,
Dolce amico, in cui puoi
La pace assicurar de' giorni tuoi.

SCENA XIII.

Temisto,

Gran Sacerdote, Sacerdoti, Sacerdotesse.
Temisto ha un velo, che le accompagna il volto, senza nasconderlo.

Gran Sacerdote, Sacerdoti, Sacerdotesse, sotto voce.

Di velo impenetrabile
Il sacro rito ascondasi,
Che la pietà degli uomini
Rinnova in questo dì.

Tutti, forte:

Se tra noi v'ha un'alma infida,
La colpisca, la conquida
Quella folgore tremenda,
Che i Titàni incenerì.

G.Sac. Adrasto, a te commessa
Degli Stranieri fu la cura: Degni
Della pompa son tutti, a cui li guidi?

Ad. La Dea non ebbe mai cuori più fidi.

G.Sac. Ebben, cominci il venerando rito.
Argéa, tu il foco avviva;
E ne impètra il favor della gran Diva. *(Temisto accende il fuoco sacro appiedi della gradinata, e vi getta lo storace)*

Tem. Diva benefica,
Scendi fra noi,
Ed accompagnino
I passi tuoi
Piacer, concordia,
Felicità.

Tutti Vien nella splendida
Tua maestà.

Ant. Per l'ossa correre (*agitatissimo nell'udire la voce di Temisto*)
Mi sento un gelo.
(Qual voce !)

Ad. Il Cielo (*ad Ant.*)
Si placherà.

Tem. Sciogliete, o Popoli,
Festosi evviva.

G.Sac. Il vel rimovasi.
(*a un di lui cenno si alza il velo, che copre il Santuario, il quale apparisce tutto illuminato di fiaccole. Nel mezzo, Statua di Cerere, da cui pendono corone di mirto, e di narciso. A' di lei piedi sta una cassetta d'oro, nella quale sono rinchiuse le leggi date dalla Dea agli uomini, e le cerimonie de' Misteri*)

Tutti Salve, gran Diva.
(*E cadono in ginocchio, ad eccezione de' Soldati, e vi restano per qualche tempo*)
„ (*S'odono di dentro, in gran distanza, lun-*
„ *ghissimi gemiti*)
„ Pietà ! Pietà !

Ant. „ Quai disperati gemiti !

di dentro „ Ahi !

Ant. „ Qual terror !

di dentro „ Perdono !

Ad. „ L'ombre degli empi sono,
„ Che quì svenati caddero
„ Ogni anno in questo dì.

Tutti „ Non abbiano i perfidi
„ Mai pace, mai tregua:
„ Megera gl'insegua
„ Ognora così." (*durante il Coro si ascoltano replicate le grida di dentro*)
(*Adrasto prende Antinoo per mano*)

Ad. } (Giusto ciel, deh! lo / mi sostieni.)
Ant.

(*Adr. fa inginocchiare Ant. dinanzi a Tem.*)

Ad. } Tu pietosa a lui / a me dai Numi
Ant. } I perduti giorni ottieni
Della sua / mia tranquillità.

(*Tem. va all'altare; Ant. la segue. Il Tempio trema; l'aria s'oscura*)

Alcuni Trema il suol.
Altri S'oscura il tempio.

(*Temisto, ed Antinoo si riconoscono*)

Tem. } (Dei! Chi miro!)
Ant.
Ad. (Oimè! qual pena!)

(*vedendo l'agitazione di Temisto, e d'Antinoo*) (*lampeggia*)

Coro Lampo infausto a noi balena.
Ahi! qual tuon muggendo va! (*tuona*)
Tem. } (Non m'inganno E' desso. / E' dessa.)
Ant.
Ad. a Tem. Oh! come
Tu lampeggi d'ira accesa!
Tem. Sia la pompa, olà, sospesa:
Questo è giorno di terror.
Ant. } Fredda man mi stringe il cor.
Ad. } Deh! raffrena il tuo furor. (*a Tem.*)
Coro } Ahi qual giorno di terror!
Ad. Per pietà... (*a Tem.*)
Tem. Va; non t'ascolto.
Ant. Il mio pianto.... (*a Tem.*)
Tem. Taci, indegno.
Ant. } (Questo, o Numi, è dunque il pegno,
Ad. } Che serbaste al mio / suo dolor?)
G.Sac.

Tem. (Non tradirmi ancor, mio sdegno:
Stammi chiuso in petto ancor.)
(*crescono i lampi, e i tuoni.*)

Tutti

Alcuni Ah! si fugga.
Altri Si cerchi uno scampo.
Cresce il lampo. --
Il tuon mugge più forte.
Già la terra apre i gorghi di morte.
Ah! si fugga.
Già crolla l'altar.
Già di mano del sommo Tonante
La saetta è vicina a scoppiar.
Son confuso, atterrito, / confusa, atterrita, tremante.
Vien dai Numi sì crudo periglio:
Qual consiglio, -- qual guida invocar?

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio del Tempio.

Antinoo, e Temisto.

Tem. Non t'innoltrar. (*sfuggendo Ant.*)
Ant. Solo un istante...
Tem. E come
Presentarti a me ardisci,
Asperso ancor del sangue mio, del sangue
Del mio consorte, e de' miei figli?
Ant. Ah! sai,
Che cieca gelosía...
Tem. Chi mai ti diede
Dritto al mio cor? La morte infame forse,
Cui per tua mano il padre mio soggiacque?
Ant. Ma vendicare io volli
Un figlio estinto; ma cadea tuo padre
Vinto in pugna da me.
Tem. Ma io vivo; e basta.
(*amarissimamente, in atto di partire*)
Ant. M'odi.
Tem. Perfido, fuggi.
Che pretendi da me?
Ant. Placarti.
Tem. Invano.
Ant. Deh! per l'amaro pianto,
Che finora versai...
Tem. Questa degli empi
E' la steril virtù.
Ant. Dunque?
Tem. Agli Dei

Di perseguirti giuro,
Sino a che spiro aure di vita; e allora
Sol felice sarò, che tu sia spento.

Ant. E non senti pietà?

Tem. Pietà non sento.
Sei di pietade indegno:
Tu fosti, e a me sarai
Oggetto di terror.

Ant. Tu del mio sangue hai sete,
Ed il mio sangue avrai;
E sarai paga allor.

Tem. a2 Rabbia, furor, dispetto,
Statemi intorno al cor.

Ant. a2 Rabbia, furor, dispetto
Fan strazio di quel cor.

Ant. Vieni al feral congresso.

Tem. Lasciami; orror mi fai.

Ant. Là ti saprò placar.

Tem. Inumano! (*in atto di partire*)

Ant. Deh! t'arresta;
Ti consola. =

Tem. A me t'invola.
(Il piacer della vendetta
Mi può solo consolar.)

Ant. a2 Io farò la tua vendetta:
Ti comincia a serenar. (*partono*)

SCENA II.

G. Sacerdote, e Sacerdoti.

G.Sac. Al bosco degli allori
Mi precedete. In breve
Raggiungerovvi. Avviso (*ad un Sacerdote, che parte*)
Ad Antinoo tu porgi,
Che all' Antro de' Misteri

All'istante si rechi. Ivi m'attenda:
Chi sia suo figlio ivi saprà; Lisandro,
A morire vicino,
Alla mia cura l'affidò. Celate,
Fuor che ad Antinoo, altrui l'arcano: andate.
(*partono*)

SCENA III.

Parte remotissima del Bosco di Cerere,
come nel primo Atto.

Adrasto.

Ecco il sasso feral, che i dolci oggetti
Dell'amor di Temisto
Chiude per sempre. Lacera le vesti,
Molle di pianto, sciolta il crin, la veggo
Abbracciar quella tomba; ancor presenti
Mi suonano nell'alma i suoi lamenti.
Dunque un empio i suoi giorni
Sparse d'orror? Si vada;
Lo scellerato cada...
Che imprendo?... Io traditore?
Traditor d'un amico?
Al sol pensarvi io tremo,
Agghiaccio, sudo, inorridisco, fremo.

Confusa quest'alma
Non trova più calma;
L'eccesso l'opprime
D'un fiero dolor.
Mi vuole innocente
Onore sdegnato;
Amore spietato
Mi vuol traditor.

SCENA IV.

Temisto, e detto.

Tem. Mentre propizio il Cielo
Offre Antinoo in tua man, tu quì, pensoso,
Inutile t'aggiri? I fidi tuoi
Già stan pronti a seguirti; al Tempio intorno
Van l'istante spíando,
In cui l'empio si assalga. Andiam.
Ad. Deh! senti...
Tem. Che mi puoi dir?
Ad. E che far deggio?
Tem. Innanzi
A quegli altari stessi,
Ch'egli di sua presenza
Osa contaminar, Antinoo cada.
Ad. Oh ciel! Come potrei?... Sempre qual figlio
Egli amommi finor.
Tem. Ei ti celava
Sotto il vel della frode i suoi misfatti.
Ad. Giurai d'essergli amico.
Tem. Mal s'addíce
Questa virtude a te: sono i malvagi
Indegni d'amistà.
Ad. Ma il suo rimorso?...
Tem. Non più. Cedi una volta;
Cedi; e questa mia man...
Ad. Troppo mi costa,
Se l'ottengo a tal prezzo.
Tem. Anima vile!
Scorda i tuoi giuramenti;
Rinunzia pure a questo cor; ma senti.
Non creder già che mai della vendetta
Io deponga il pensier. Se troppo cieca

Fui nel fidarmi a te, della mia scelta
L'error correggerò. Braccio più fido...

Ad. Non proseguir... Crudele!
Esser tuo non poss'io,
Se non sono assassin?

Tem. Solo una destra,
Di quel sangue stillante,
Stringerà questa mia.

Ad. Qualche dimora,
Deh! mi concedi almeno ond'io raccolga
Gli attoniti miei spirti.

Tem. Ei perir deve,
E perir all'istante.

Ad. Ed io dovrò?...

Tem. Nulla tu dèi; ti sciolgo
Dalle promesse tue.

Ad. (Reo d'un misfatto atroce
Io mi fo, se l'uccido; e se ricuso,
L'amante io perdo. Oh Dio!) Cangia consiglio,
Temisto, per pietà.

Tem. Sol di vendetta
A me parla la voce;
Ed io vendetta ascolto.

Ad. Oh cor feroce!

Tem. E tu, imbelle amator, segui pur, segui
A vantar la virtù, che in te non senti.
Tu con essa invan tenti
Colorire il timor che chiudi in petto;
E a te ignoto, fuor ch'esso, è ogn'altro affetto.

Ad. Come, o barbara, tutte
Per lacerar quest'alma usar sai l'arti!
Mi fai morir!

Tem. Frena i tuoi detti, e parti.

Taci; va: dell'alta impresa,
Alma vil, non sei capace:
A' miei giorni alfin la pace
Altra man ridonerà.

Ad. Io per te la stessa morte
Sfiderò senza spavento;
Ma l'idea d'un tradimento
Agghiacciare il cor mi fa.
Tem. L'amor mio tu sprezzi.
Ad. Io t'amo.
Tem. Ubbidisci al cenno mio.
Ad. L'esser reo diventa oh Dio!
Quasi in me necessità.
Ad. (Se perdo lei che adoro,
Se tolgo a lui la vita,
Il duol m'ucciderà.)
Tem. a2 (In tanto mio martoro
Da chi sperare aita?
In chi trovar pietà?)
Che più tardi?
Ad. Il tuo comando
Troppo è crudo.
Tem. Impugna il brando:
L'empio petto Amor ti addita;
Il tuo colpo ei drizzerà.
Ad. Ah! la mia ragion smarrita
Che risolvere non sa.
Tem. Che furor, che smania } io sento!
Ad. Che dolor, che angoscia }
a 2 { E' sì atroce il mio tormento,
Che l'Averno ugual non l'ha.
(*Temisto parte furiosa. Adrasto rimane qualche tempo nella maggior confusione; quindi la segue risolutamente*)

SCENA V.

Valle. Alla destra dello Spettatore, *Grotta de' Misteri*, cui sovrastano rupi inaccessibili, dalle quali scaturisce il *Fonte di Proserpina*. Alla sinistra, amena Collina, che per un dolce pendío termina nella Valle, e comunica, per uno stretto sentiero, colla Grotta.

Antinoo, discendendo dalla sommità della Collina.

Questo, no, non m'inganno, è questo il loco,
Ove il Gran Sacerdote
D'attenderlo m'impose. --
L'aura, che lusinghiera
Mormora fra le piante;
Dell'onda il susurrar; l'alta, che regna
Tranquillitade in questo
Recesso tenebroso,
Promettono al mio cor qualche riposo. --
Quì mi fia reso il figlio? -- Io più me stesso
Quasi non trovo in me. -- Fosse almen desso!
Numi, pietosi Numi,
Fate, che Adrasto un padre in me rivegga:
Oh quanto l'amerei!
Quasi per troppa gioja io ne morrei. --
E non potrebbe forse
Il Sommo Sacerdote
Ingannarmi così, perch'io di mente
Allontani il pensier di presentarmi
Vittima volontaria
Al tremendo congresso?.. Ah! no, no; questa
Sarebbe troppa crudeltà: cessate,
In questo giorno almeno,
Dubbj funesti, di squarciarmi il seno.

Non tradirmi in questo istante,
Dolce speme del mio cor.
Ah! ritorni un figlio amante
A un afflitto genitor.
Abbastanza .... -- Ma s'avanza.

SCENA VI.

Gran Sacerdote, Sacerdoti alla metà della Collina, e detto.

Ant. al G. Sac.

Vieni; ah! vieni; parla: Adrasto?...
G.Sac. E' tuo figlio.
Ant. Eterni Dei!
A lui volo.
G.Sac. Arresta; ascolta.
(discende, e seco i Sacerdoti)
Ant. Sol permetti, che una volta
Io lo stringa a questo sen. *(il G.Sac. gli fa un cenno d'opposizione)*
Ant. Tu lo vuoi? di padre i moti
Frenerò; ma quel momento,
Che può farmi alfin contento,
Deh! ti prego, affretta almen.
G.Sac. Vieni al Tempio.
Sacerd. Al Tempio.
G.Sac. Ai Numi
Grato innalza il tuo pensier.
Ant. Ah! quest'alma si confonde
Per eccesso di piacer.
G.Sac. { Ah! quell'alma si confonde
Sac. { Per eccesso di piacer.
(partono Antinoo, ed i Sacerdoti)

SCENA VII.

Gran Sacerdote.

Quanti prodigi il Cielo
In un punto adunò! Piange perduto
Antinoo il figlio, e lo ritrova: Adrasto
Mi amò finor qual padre;
Ed il padre suo vero
Fra poco scoprirà: fugge Temisto
L'uccisor de' suoi figli, e del consorte;
Ed innanzi sel vede,
In questo sacro dì, prostrato al piede;
E già, dandole Amor norma, e consiglio,
Porge la man dell'uccisore al figlio.
Il mortal s'attenta invano
Penetrar l'augusto arcano,
Che nel Ciel de' giorni suoi
Il destino preparò.
Ma pietoso il Cielo ascolta
De' mortali i preghi, i pianti;
Ed un rio destin talvolta
In felice si cangiò. *(parte)*

SCENA VIII.

Esterno del Tempio.
(La porta è mezz'aperta.)

Temisto, Polibete.

Tem. Hai risoluto?
Pol. Sì.
Tem. Quell'empio?...
Pol. Mora,
Nel Tempio, per mia man.
Tem. Nè tremerai?
(apparisce Antinoo nel Tempio, e vi s'inginocchia)

Pol. Nè tremerò. Se mai
Vacillo, allor si compia
La tua minaccia; allora
Altri del colpo, e di tua destra onora. (*fa per entrare nel Tempio; quando s'ode Antinoo di dentro*)

Dopo sì barbare,
Sì rie vicende....

Pol. Ei prega.

Tem. Il perfido
Il Cielo offende.

Ant. Raggio di giubilo
Se per me splende,...

Pol. Ei spera.

Tem. E accende
Più l'ira in me.

Ant. Divina Cerere,
Lo debbo a te.

Tem. Ah! cada esanime
Dell'are appiè.

Pol. Sì; cada esanime
Dell'are appiè.

(*Temisto spinge Adrasto alla porta del Tempio, e si ritira precipitosamente*)

SCENA IX.

Mentre Polibete, determinato, fa per entrare nel Tempio, escono da varie parti il Gran Sacerdote, i Sacerdoti, le Sacerdotesse, gl'Iniziati, i Soldati.

G.Sac. Ferma.

Sac. e Sacerdotesse Perchè quel ferro?

G.Sac. Tu tremi?

Ant. (*uscendo dal Tempio*) Qual romor?

G.Sac. Ah! giunsi in tempo, o Numi.
S'arresti il traditor. (*ai Soldati, i quali circondano subito Polibete)*

Ant. Il figlio? Ah! no. (*riconosce il figlio; corre per impedire, ma invano, che venga arrestato.*)

Polib. Ti scosta...
Questa mano....

Ant. Prosegui.

Pol. Entro il tuo sangue....

Ant. Oh Dio!

G.Sac. E a qual vita attentavi, empio! non sai?

Pol. A quella d' un amico,
Ch'io difender dovea.

G.Sac. Più santo nodo
Formò Natura ... Egli è tuo padre.

Pol. Numi!
Mio padre!

Ant. Oh figlio! E che ti feci io mai?

Pol. Che posso dirti? Un mostro,
Una furia son io. Nel sen paterno
Immergere un pugnal? E non s'apriva
Sotto i miei piè la terra? Un raccapriccio
Tutto m'invade.... E dove
M'asconderò? Padre, perdòn. Perdono?
Di morte a me si dee lo strazio orrendo.
Dagli uomini, dal Cielo io morte attendo.
Chi pietoso a' giorni miei,
Chi mai tronca il filo odiato?
Io più viver non potrei,
Infelice! in questo stato.
Sol nel seno della tomba
Posso calma ritrovar.

Coro Ah! qual ciglio in questo istante
Può le lagrime frenar?

Pol. Perchè mai, perchè piangete?
Io non merto il vostro affetto.
A voi tutti, lo sapete,
Di terrore io sono oggetto.
Sul mio capo l'ire eterne
Voi dovete -- provocar.
Oh mio padre!

Ant. Oh figlio mio!
Deh! ti salva.

Pol. No; vogl'io
A' tuoi piedi quì spirar.
Il rigor d'avversa sorte
Sono stanco di soffrir.
Io non bramo, che la morte:
Ah! traetemi a morir. (*tutti sono nella maggior desolazione. Polibete vien condotto via dai Soldati. - Antinoo vorrebbe seguire il figlio; ed è trattenuto dai Sacerdoti, che lo strascinano seco a forza. Le Sacerdotesse, e gl'Iniziati si ritirano in disordine*)

SCENA X.

Bosco di Cerere. Ringhiera non molto elevata, che dee servire ai Giudici. Nel fondo, due roghi, nel cui mezzo sorge l'altare di Proserpina. Innanzi ad esso ardono fiaccole.

Al suono d'una lugubre sinfonia i Soldati occupano varj punti della Scena; gl'Iniziati si collocano ordinatamente fra le distanze degli alberi; i Giudici vanno al posto lor destinato: seguono il Gran Sacerdote, i Sacerdoti, e le Sacerdotesse. (Silenzio universale)

G.Sac. Ogni anno, in questo dì, vittime impure
Questo terreno insanguinâr; ma lungi

Da noi commesse eran le colpe " Il Tempio
„ Contaminato dal più rio delitto
„ Oggi vedeste : " un figlio
Contra il padre armò il braccio;
E la ministra d'un altar di pace,
Sol vendetta anelando,
Oggi affilò del parricidio il brando.
„ Ella turbare il sacro rito, ed ella
„ Chiamar sul nostro capo
„ Osò l'ira del Ciel, quando in lei stava,
„ Scemando il suo rigor, quello de' Numi
„ A pro d'Antinoo temperar; far lieta
„ Sè stessa, e lieto Adrasto. - Il duolo, il pianto
„ Già per lei vi commosse; ognor qual figlio
„ L'altro reo m'ebbi caro:
„ Pur d'amici pietà, di padre affetto
„ Lor fato non corregge;
„ Chè in terribile suon parla la legge.

iudici Il sangue versino,
E in esso spengasi
Ogni memoria
Di tanto orror.

Sacerdotesse, ed alcuni Iniziati:

Da noi rimovere
Ti piaccia, o Cerere,
I negri turbini
Del tuo furor.

SCENA XI.

emisto, dal fondo del Bosco, fra Soldati, e detti.

em. Vincesti, iniquo Fato. Eccomi giunta
Delle sventure al colmo.
Or che più resta? Morte?
Intrepida l'aspetto.

SCENA XII.

Polibete fra Soldati, e detti.

G. Sac. Giovane sventurato, *(a Polib*
T' inoltra.
Pol. Il mio delitto
Mi persegue, m' incalza; il mio rimorso
Mi squarcia il sen. Donna, tu qui? *(inorridit*
G.Sac. (a Tem. e Polib.) M' udite
Il Ciel, le nostre leggi
Vi condannano al foco.
Pol. Ov' è la pira?
Ascenderla vogl' io. Ma tu, spietata,
Che mi spingesti all' esecrando eccesso
Con perverso consiglio,
Dì, sai tu chi son io?
Tem. Chi sei?
Pol. Suo figlio.
Tem. Figlio ad Antinoo? Tu? Che intesi? Ed i
Potei?... Ma non mi scusa
Forse lo stato mio? Perchè ti è padre,
Forse è men reo?
Pol. Deh! taci.
Tem. Che pretendi da me? Priva de' figli,
Dello sposo, del regno
Per opra d' un malvagio,
E invendicata, io premerò nel petto
L' ira mia giusta? E spargerò d' obblío
Quanto in mio danno oprò quell' inumano?
Se lo speri da me, lo speri invano.

Ancor fra i palpiti
Di morte atroce
L' abborrirò.

Se in vita ei resta,
Verrò dall' Erebo
Ombra feroce:
I giorni suoi
Funesterò.

ol. Tu mi trafiggi l' anima.
m. Lasciami al mio furor.

Alcuni del Coro
Vicina è all' ultim' ora.
ltri E non si placa ancora?
ltri Qual barbaro rigor!
ol. Pensa almen, ch'è padre mio.
em. Come oh Dio! come potrei
Obblíar che i figli miei,
Che il mio sposo ei trucidò?
Mormorar d'intorno ascolto
Le lor voci moribonde.
Sangue il petto, sangue il volto
A me gridano vendetta;
Ed inulti a Lete in riva
Al mio sen gli stringerò!
Ma quelle lagrime,
Ma quel dolor
La via ritrovano
Di questo cor. (*accennando Polibete*)

iud.e acer. Ma de' rei si compia il fato.
Arda il foco, e li consumi.
Si disarmi alfin de' Numi
L'irritata maestà.

em. Omai compiasi il mio fato.
Arda il foco, e mi consumi;
E si sfoghi alfin de' Numi
Tutta in me la crudeltà.

(*già stanno per accendersi le pire; già vi si avviano Temisto, e Polibete: quando sopraggiunge Ant.*)

SCENA XIII.

Antinoo, e detti.

Ant. Dov' è, dov' è Temisto?
Vendicarla promisi. -- E' vostra legge,
Che il sangue de' più rei
Plachi l'ira del cielo; ed a placarla
Spontaneo m' offro, ben contento, s'io
Cancellar così posso il fallo mio.
Pol. O padre ...
Ant. O figlio, è necessario il colpo
Tu mori; ed io non voglio
Sopravvivere a te.
Pol. Rimanti, o padre;
A raccoglier rimanti
Il cenere infelice
Di Polibete tuo;
A bagnarlo di pianto;
A perdonar così l'alto delitto
D'un figlio snaturato. E tu, Temisto,
Deponi alfine il tuo rigor; concedi,
Che mi segua alla tomba,
Da me chiesta, e accordata,
Generosa, da te, la pace al mio
Diletto genitor; ultimo prego
E' questo mio; deh! l'odi; o, pria che il fo[c]
Arda me vivo, di tua mano estinto
Fa, ch'io cada a' tuoi piè...
Tem. Fermati: hai vint[o]
G.Sac. E del ciel vinto è lo sdegno.(*come i[n]spirat[o]*)
Giud.a { *Tem. e Pol.* Voi vivrete.
Ant. Torna al regno.
Pol. Tu lo segui.
Tem. E tu quì resta:
Alla Dea dona i tuoi dì.

Al caro figlio unito
Torno di Tebe al lito
A ristorar gli affanni
Del Popol mio fedel.
Scorran felici gli anni,
Che a noi riserba il ciel.

Coro

Scorran felici gli anni,
Che a voi riserba il ciel.

Polibete

Alfin per te cangiato,
O genitore amato,
Gli astri, non più tiranni,
Hanno il tenor crudel.
Scorran felici gli anni,
Che a te riserba il ciel

Temisto

Tutti d' un'empia sorte,
Tutti ho provati i danni.

Coro

Scorran men tristi / felici gli anni,
Che a me / te riserba il ciel.

Fine.

Invece dell'Aria -- Deh! mi lascia, o Cielo irat

alla pagina 7,

si canta la seguente:

Alma, clemente Dea,
 Da te perdono imploro;
 Ascolta i miei lamenti:
 Sì crudi e rei tormenti
 Ti movano a pietà.
Più non resisto, oh Dio!
 Da mille smanie, e pene
 Sento squarciarmi il cor.
Chi mai provò del mio
 Più barbaro dolor?